AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

amico

Caro amico

Hai lottato con tutte le tue forze e risorse. Non eri solo, ma non avevi con te niente che ti desse sicurezza, nessun rifugio, nessuna ricetta magica. Eri esposto alla contingenza vertiginosa della vita, all'assenza di garanzia. Hai scacciato demoni di ogni tipo: strambi, spaventosi, insensati. Hai unto di olio molti infermi, e li guarivi con lo stupore di avere ricevuto *davvero* potere sugli spiriti immondi. Hai incontrato molti che desideravano rinascere, e molti altri che invece rifiutavano (*cfr.* Mc 6, 7-13.30-34).

Hai fatto molto, e vorresti fare ancora. Ma vieni ora. Vieni con me. In disparte, in un luogo deserto. Riposati un po'. Qui non hai più nemmeno il tempo per nutrirti, per introdurre in te la luce necessaria a trovare la guarigione che vi ho posto.

Vieni in un luogo solitario. Sali su questa piccola barca, e attraversiamo le acque profonde del tuo mare solcandone con calma la superficie. Non temere: questo pezzo di legno, per quanto precario, ti proteggerà dall'abisso, perché Io sono con te. Tu starai con me e potrai osservare su quali creature splendide e lucenti sei sospeso, ma anche su quali mostri spaventosi e su quale mistero irriducibile ti muovi.

Lo so che tu desideri arrivare dall'altra parte e trovare riposo sull'altra sponda, distante da queste acque. Temi di venirne inghiottito, di perderti in esse. Ma non puoi riposare di là: appena sbarcato troverai molte cose nuove da fare. Molte pecore senza pastore. Troverai innumerevoli incrinature nell'architettura del mondo che ti chiederanno di essere accolte, un po' raddrizzate forse, giusto il minimo per evitare il crollo dell'edificio, ma tant'è: sarai di nuovo preso dalla lotta.

Lo so che vorresti attraversare il mare in fretta, ma il tuo deserto e il tuo riposo non sono là.

È qua, su questa barchetta al pelo dell'acqua, il deserto.

È in quel «vieni», in quello «stai con me», il tuo riposo.

Quando sbarcheremo, allora sarai pronto per «dare loro da mangiare».

Buon mese missionario da amico.

Luca Lorusso

INDICE

\\ 69 EDITORIALE \\ 70 VOCE DI PIETRO \\ 72 BIBBIA ON THE ROAD \\ 74 PROGETTO MESSICO \\ 76 AMICOMONDO

di Papa Francesco

Chiamati a vivere di missione

Cari fratelli e sorelle,
la Giornata Missionaria Mondiale 2015 avviene sullo sfondo dell'Anno della Vita Consacrata [...]. Infatti, se ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata [...]. La sequela di Gesù, che ha determinato il sorgere della vita consacrata nella Chiesa, risponde alla chiamata a prendere la croce e andare dietro a Lui, ad imitare la sua dedicazione al Padre e i suoi gesti di servizio e di amore, a perdere la vita per ritrovarla. E poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario, gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere. La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma. La missione [...] fa parte della «grammatica» della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra «vieni» e «vai». Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (EG, 266).

La missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente. Quando sostiamo in preghiera davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo la grandezza del suo amore che ci dà dignità e ci sostiene; e nello stesso momento percepiamo che quell'amore che parte dal suo cuore trafitto si estende a tutto il popolo di Dio e all'umanità intera; e proprio così sentiamo anche che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più

Il Messaggio del Santo Padre Francesco per l'89^ Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra domenica 18 ottobre 2015.

creative commons Leonora Giovanazzi/Flickr.com

vicino al suo popolo amato (EG, 268) e a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Nel comando di Gesù: «andate» sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita [...].

Il cinquantesimo anniversario del Decreto conciliare *Ad gentes* ci invita a rileggere e meditare questo documento che suscitò un forte slancio missionario negli Istituti di vita consacrata. Nelle comunità contemplative riprese luce ed eloquenza la figura di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, quale ispiratrice dell'intimo legame della vita contemplativa con la missione. Per molte congregazioni religiose di vita attiva l'anelito missionario scaturito dal Concilio Vaticano II si attuò con una straordinaria apertura alla missione *ad gentes*, spesso accompagnata dall'accoglienza di fratelli e sorelle provenienti dalle terre e dalle culture incontrate nell'evangelizzazione, tanto che oggi si può parlare di una diffusa interculturalità nella vita consacrata. Proprio per questo è urgente riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo, e nella sua esigenza: il dono totale di sé all'annuncio del Vangelo. Non vi possono essere compromessi su questo: chi, con la grazia di Dio, accoglie la missione, è chiamato a vivere di missione. Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di Lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. [...] Mi rivolgo soprattutto ai giovani [...]: non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé. Nel segreto della vostra coscienza, domandatevi quale sia la ragione per cui avete scelto la vita religiosa missionaria e misurate la disponibilità ad accettarla per quello che è: un dono d'amore al servizio dell'annuncio del Vangelo, ricordando che, prima di essere un bisogno per coloro che non lo conoscono, l'annuncio del Vangelo è una necessità per chi ama il Maestro.

Oggi, la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture. Si tratta di conoscere e rispettare altre tradizioni e sistemi filosofici e riconoscere ad ogni popolo e cultura il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo di Gesù, che è luce per le culture e forza trasformante delle medesime.

All'interno di questa complessa dinamica, ci poniamo l'interrogativo: «Chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico?». La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr. Lc 14,13-14) [...] (EG, 48). Ciò dev'essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l'espressione della carità di Dio.

Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri, i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione la presenza dei fedeli laici. Già il Concilio Ecumenico Vaticano II affermava: «I laici cooperino all'opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando come testimoni e come vivi strumenti della sua missione salvifica» (AG, 41). È necessario che i consacrati missionari si aprano sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo. Sono fratelli e sorelle che desiderano condividere la vocazione missionaria insita nel Battesimo [...].

Le Istituzioni e le Opere missionarie della Chiesa [...] hanno bisogno dei carismi e dell'impegno missionario dei consacrati, ma anche i consacrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del Vescovo di Roma per garantire la *koinonia*, così che la collaborazione e la sinergia siano parte integrante della testimonianza missionaria. Gesù ha posto l'unità dei discepoli come condizione perché il mondo creda (cfr. Gv 17,21) [...].

L'Opera Missionaria del Successore di Pietro ha un orizzonte apostolico universale. Per questo ha bisogno anche dei tanti carismi della vita consacrata [...].

Cari fratelli e sorelle, la passione del missionario è il Vangelo. San Paolo poteva affermare: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Il Vangelo è sorgente di gioia, di liberazione e di salvezza per ogni uomo. [...] La missione dei servitori della Parola – vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione. [...].

Mentre affido a Maria, Madre della Chiesa e modello di missionarietà, tutti coloro che, *ad gentes* o nel proprio territorio, in ogni stato di vita cooperano all'annuncio del Vangelo, di cuore invio a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 maggio 2015
Solennità di Pentecoste
Francesco

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

di Antonio Magnante

©creative commons purolipan/Flickr.com

Gesù propone una revisione cristologica della cultura e delle tradizioni dei singoli e di ciascun popolo. Il contrasto con le autorità religiose del suo tempo mostra tutta la difficoltà di accogliere la nuova prospettiva.

La Parola che supera le tradizioni

Dopo Nicodemo e la Samaritana, parliamo ora delle autorità giudaiche e della loro reazione all'insegnamento di Gesù, sempre secondo il Vangelo di Giovanni.

LA LEGGE AL SERVIZIO DEL SALVATORE

Nel Giudaismo l'insegnamento era intimamente connesso alla Legge, che si riteneva dettata direttamente da Dio. I maestri di Israele avevano il solo compito di far conoscere quanto Dio stesso aveva rivelato a Mosè allo scopo di favorire le relazioni tra gli individui e Dio e tra i singoli e il loro prossimo. Nella comunità di Qumran, che viveva nei pressi del Mar Morto, il maestro di giustizia aveva il compito di svelare le cose nascoste nella Legge. Di conseguenza egli era totalmente al suo servizio.
Anche Gesù come i farisei e i rabbini vede nella Legge la rivelazione della volontà di Dio, ma rifiuta, a differenza loro, di considerarla come una realtà assoluta. Per lui anche la Legge deve essere al servizio della sua missione di inviato del Padre: con la sua venuta la Legge perde centralità. Il nuovo centro della rivelazione è Gesù stesso. Mentre i rabbini del suo tempo insegnano che la Legge va studiata e osservata, Gesù insegna che va ascoltata e osservata la sua Parola, quale realizzazione della Legge. D'ora in poi l'accesso alla volontà del Padre si ottiene non con la Legge, ma con la Parola di Gesù. Egli cambia la funzione della Legge e la sostituisce con la sua persona.
Nel Vangelo di Giovanni l'insegnamento di Gesù è menzionato nel contesto della festa dei Tabernacoli (Gv 7-8) e consiste fondamentalmente in una autorivelazione. Mentre Gesù rivela se stesso, rivela il Padre. Non vi è dubbio che in questo Vangelo «insegnare» e «parlare» siano verbi di rivelazione. Nella maggior parte dei casi, il loro oggetto è la stessa persona di Gesù, il quale non intende spiegare la Legge, tanto meno rivelarne i risvolti sconosciuti. Un'altra annotazione di rilievo è che nel quarto Vangelo Gesù insegna esclusivamente nel tempio (Gv 7,14-35; 8,20.28) o nella sinagoga. Gesù sceglie il tempio perché proprio in esso gli scribi si radunano per discutere le problematiche della Legge. Quando al capitolo 7,14 l'evangelista dice che Gesù sale al tempio, molto probabilmente intende dire che Gesù si pone sullo stesso piano degli scribi, e come loro impartisce il suo insegnamento.

UN'IMPRESA DIFFICILE

La reazione alla Parola di Gesù è violenta. Le autorità non accettano la sua dottrina, la ritengono fuorviante. Per loro Gesù è un falso profeta e addirittura

un indemoniato (cf. Gv 7,20). Essi credono che il suo insegnamento stia allontanando la gente dalla sacra Legge di Mosè (Gv 7,47). Essi rifiutano la dottrina di Gesù, perché essa imporrebbe loro una radicale trasformazione personale e una rivisitazione della Legge stessa. In Gv 7,38 Gesù proclama: «Chi crede in me, come dice la Scrittura: "fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno"». Non vi è alcun dubbio che solo la fede può guidare le persone a riconoscere Gesù come il rivelatore del Padre, e il suo insegnamento come proveniente da Dio, e, infine, ad accettare di diventare per sé e per gli altri fonti di acqua zampillante. La venuta di Gesù svela che la Legge ha lo scopo di preparare gli animi ad accoglierlo. Coloro che ritengono invece la Legge di Mosè intangibile, non essendo disposti a una trasformazione, considerano Gesù un traviatore di folle da togliere di mezzo. I Farisei oppongono Mosè a Gesù quando affermano: «Noi sappiamo, infatti, che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia» (Gv 9,29). Essi credono che Dio abbia parlato faccia a faccia con Mosè, in più credono di essere loro i suoi legittimi discepoli. Di Gesù essi ignorano la provenienza, e ritengono che il suo insegnamento non sia ortodosso. Per loro il nazareno non può essere un autentico maestro, anche per il fatto che non ha frequentato la scuola di nessun rabbino famoso, e pochi sono disposti a credere all'affermazione di Gesù che sostiene che il suo unico e vero Maestro è Dio stesso (Gv 7,16; 8,28).

LO SCHIAFFO DEL SOLDATO

Lo stesso tema dell'accoglienza dell'insegnamento di Gesù ricorre nel momento cruciale della vita del salvatore, quando Anna, suocero del sommo sacerdote, lo interroga «circa i suoi discepoli e la sua dottrina» (Gv 18,19). Le autorità giudaiche si ostinano a credere che Gesù sia un impostore. Alla domanda di Anna, Gesù risponde: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho detto nulla di nascosto» (Gv 18,20). Lui sa bene, infatti, che esse hanno già deciso la sentenza di morte, e sa di conseguenza che non c'è bisogno di esporre ancora una volta la sua dottrina.
In questa sezione del quarto Vangelo (Gv 18,19-24) si può notare un dialogo tra Gesù e Anna che è strutturato in maniera concentrica: Anna (v. 19), Gesù (v. 20-21), lo schiaffo del soldato (v. 22), Gesù (v. 23), Anna (v. 24). Bisogna notare che il verbo «parlare» (verbo di rivelazione) ricorre tre volte nel versetto 22 e una volta nel versetto 23. Da questa struttura emerge che lo schiaffo del soldato, che si trova al centro, quindi nella posizione più rilevante, viene inferto per punire il parlare rivelare di Gesù, rigettando brutalmente il suo insegnamento.
Durante il suo ministero pubblico, Gesù ha «parlato» e «insegnato» riguardo le cose del Padre portando una nuova rivelazione, che non si trova nella Legge di Mosè. Coloro che vogliono credere in lui devono avere il coraggio di considerare la Legge, e tutte le tradizioni antiche, al servizio della nuova rivelazione.

OLTRE CULTURE E TRADIZIONI

L'evento Cristo supera culture e tradizioni e impone una scelta radicale: o con lui o contro di lui. Ciò che appartiene alla nostra storia personale deve essere solo ed esclusivamente al servizio della nuova rivelazione. Né la Legge di Mosè né le differenti culture e tradizioni dei vari popoli possono avere un posto d'onore nella vita dei credenti. Tale posto spetta solo a Cristo, il Verbo Incarnato. Culture e tradizioni diverse possono vivere insieme a condizione che venga accolta in tutti la radicale trasformazione operata da Cristo Gesù. L'affermazione di Paolo rimane sempre attuale: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (cf. Gal 2,20).

Antonio Magnante

José de Madrazo, *Jesús en casa de Anás*, 1803, Museo del Prado

AMICO.RIVISTAMISSIONICONSOLATA.IT

Testo e foto di
Alessandro Conti

Un mattone per la missione

Carissimi amici,
mi auguro che stiate bene e sempre con la speranza viva nel cuore. Sono padre Alessandro Conti, nativo di Lecco, Missionario della Consolata in Messico, e vi scrivo per chiedervi un appoggio per la nostra missione.
Il nostro Istituto è giunto in Messico nel 2008, con una prima presenza nella periferia di Guadalajara, la seconda città del paese per numero di abitanti, circa sette milioni di persone considerando tutta la zona metropolitana. Attualmente i missionari della Consolata contano nel paese tre comunità: una parrocchia nello stato del Chiapas, una comunità formativa a Guadalajara e un'altra comunità ai margini di Guadalajara, in zona rurale. Quest'ultima è la comunità cui si riferisce il progetto.
Le due comunità di Guadalajara non reggono parrocchie allo scopo di essere più presenti tra «i lontani». In questi anni infatti la nostra missione si è realizzata soprattutto attraverso la presenza semplice, l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento personale di quanti incontriamo.
Inoltre, con l'aiuto di un'équipe di psicologi, psicoterapeuti, e altri professionisti, stiamo cercando di attuare anche qui lo spirito e la pratica della Fundación para la Reconciliación, esperienza molto feconda nata in Colombia da un nostro confratello, padre Leonel Narváez e in via di diffusione in diversi paesi dell'America Latina.

UNA CASA PER ESSERE PRESENTI

All'arrivo nel 2008, la nostra prima comunità ha vissuto per cinque anni in una casa di campagna, prestataci da una famiglia amica, poco fuori dal villaggio di San Antonio de Juanacaxtle che si trova all'estrema periferia di Guadalajara, in zona rurale. La casa aveva problemi seri nella struttura, nell'impianto elettrico, nell'approvvigionamento di gas e acqua. Dopo un sopralluogo di alcuni esperti nel 2013, la comunità l'ha dovuta lasciare per il pericolo di un crollo. Ora vive in un'altra casa, anch'essa prestataci da una persona del villaggio. Nel frattempo però abbiamo ricevuto in dono un terreno per costruire una casa meno isolata, e la gente di San Antonio ha promesso di aiutarci a realizzarla. Il costo è di circa 75.000 euro. Già il nostro Istituto ci sta appoggiando con una quota importante. Noi abbiamo realizzato lotterie, e altre iniziative, tra cui una campagna presso la parrocchia italiana Madonna della Rovinata di Lecco. Ciò che chiediamo ai lettori di Amico è un aiuto per raccogliere ciò che manca.
Pensavamo di far partecipi le persone con l'acquisto simbolico di mattoni. Ogni offerta di 2 euro ne rappresenta uno. Il sogno è di poterne raccogliere 5.000. Il contributo di ciascuno sarà importante: pochi o molti che siano i mattoni donati, sarà un gran regalo.

ACCOMPAGNANDO OGNI FASE DI VITA

In accordo con la gente del villaggio, abbiamo deciso di utilizzare il terreno che ci è stato donato, non solo per la casa dei missionari, ma anche per costruire un salone multi-funzionale per attività con adolescenti e giovani, che in questi villaggi hanno pochi spazi in cui socializzare in modo sano, e sono quindi spesso facili prede di droga e alcool. Il salone verrà costruito grazie all'aiuto di una Ong del Canada. La nostra gente ci ha chiesto inoltre di poterlo utilizzare anche come sala funeraria quando vi fosse la necessità. Dovete sapere infatti che qui, quando una persona muore, la famiglia, i parenti e le persone del villaggio (per lo meno due o tre rappresentanti per famiglia) vegliano tutta la notte il defunto, poi per nove giorni dopo il funerale, alla sera, il villaggio partecipa alla preghiera del rosario, e la famiglia offre sempre bevande e cibo. Dato che San Antonio conta circa 1500 abitanti, si radunano dalle 50 alle 200 persone per volta, e non tutte le famiglie hanno lo spazio per accoglierle. È per questo che è nata l'idea di questa ulteriore funzione del salone.

IL NOSTRO SOGNO

Con l'aiuto della gente già abbiamo iniziato a costruire il muro di recinzione e tra poco inizieremo a costruire anche un deposito per l'acqua. Qui generalmente da ottobre a giugno non piove.
Le persone del villaggio ci stanno aiutando economicamente con una raccolta di offerte settimanali volontarie, ma il costo è alto, e quindi i lavori vanno a rilento.
Il nostro sogno è che da qui a un anno possiamo realizzare il pozzo e la recinzione grazie all'aiuto del villaggio, il salone multi-uso grazie alla Ong canadese di cui ho scritto sopra, e la casa per i missionari grazie anche a voi.
Che il Signore vi benedica e vi sorrida.
Buon mese missionario vissuto in pienezza e in profondità, riscoprendo l'amore «matto» di un Dio che non si stanca di volerci bene nonostante le nostre debolezze, lentezze e la nostra miopia d'amore.

Alessandro Conti
IMC Messico

Ecco il nuovo progetto: **Amico Messico Un mattone per la missione** dedicato alla creazione di spazi e strutture per i missionari e le attività pastorali.

Sostieni anche tu quest'iniziativa.

Versa un contributo tramite il bollettino allegato alla rivista, specificando la seguente causale: **AMICO. Progetto Messico, un mattone per la missione.**
Per altre info visita il nostro sito: amico.rivistamissioniconsolata.it

TITOLO PROGETTO
Un mattone per la missione.

OBIETTIVI A LUNGO TERMINE
Offrire al territorio spazi e strutture utili per attività pastorali e sociali.

OBIETTIVI A BREVE TERMINE
Costruzione della casa dei missionari.

1 mattone **2 Euro**

contributo richiesto:
10.000 Euro

RESPONSABILE
Padre Alessandro Conti, Imc
MISIONEROS DE LA CONSOLATA
C/Camino Juanacaxtle, 220-San Antonio Juanacaxtle, 45880, Municipio Juanacatlan, Jalisco, México.
Tel. 005213311525159.
Mail di p. Alessandro: gioele21@gmail.com

di Deborah Corti

Le sfide del mondo attuale

Ecco la terza e ultima scheda sull'*Evangelii Gaudium*, pensata per animare gruppi di giovani allo scopo di approfondire l'esortazione apostolica di papa Francesco che tanti considerano il «manifesto politico» di papa Bergoglio.

Si prepara un cartellone con articoli e foto che riportano notizie attuali di situazioni di ingiustizia, sfruttamento, povertà, migrazione, problematiche ambientali… Si chiede ai presenti di darne una lettura e di rispondere alle seguenti domande:
* Quali problematiche vive il mondo oggi?
* Quali sentimenti e emozioni suscitano in noi queste situazioni?
* Quali sfide provocano?

creative commons Marco Monetti/Flickr.com

LA PAROLA DI DIO

A fianco del cartellone si apre una Bibbia e si legge il seguente brano del Vangelo di Luca: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse acceso! Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc. 12,49.54-57).

RIFLETTIAMO INSIEME

Una famosa frase del teologo evangelico Karl Barth dice che il cristiano dovrebbe avere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale, per leggere l'una alla luce dell'altro e viceversa. Abbiamo infatti bisogno della luce delle Scritture, per comprendere il significato degli avvenimenti; ma abbiamo anche bisogno di illuminare le pagine della Bibbia con le concrete esperienze di vita, che ci permettono di far scaturire significati sempre nuovi.
Per questo, secondo un'altra frase famosa, questa volta del papa Gregorio Magno, la Bibbia cresce con chi la legge; non nel senso che vi aggiungiamo pagine, ma che gli avvenimenti della storia permettono una comprensione sempre più viva della Parola di Dio. Dio infatti ha parlato negli eventi narrati nella Bibbia, ma continua a parlare anche oggi.

L'EVANGELII GAUDIUM

Nn. 51-75: «Esorto tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi. È opportuno chiarire ciò che può essere frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio» (n. 51).
«Dobbiamo dire "no ad un'eco-

nomia dell'esclusione e della inequità". Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada. Non si può tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (n. 53).
«Dobbiamo dire "no alla nuova idolatria del denaro". La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. Si riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo» (n. 55).
«Dobbiamo dire "no all'inequità che genera violenza". Fino a quando non eliminiamo l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale». (n. 59)
«L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e che snatura i vincoli familiari». (n. 67)
«Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo.
Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa» (n. 68).

TESTIMONE DI VITA

- Servo di Dio Giorgio La Pira (Pozzallo, 9 gennaio 1904 - Firenze, 5 novembre 1977). Terziario domenicano, fu un politico di primo piano negli anni della Costituzione e della nascita della Repubblica. Credeva nella responsabilità di ciascun credente di fronte ai problemi storico sociali e coerentemente impegnò tutta la propria vita a servizio dello stato e dei cittadini, come esponente della Democrazia Cristiana, sindaco di Firenze e deputato. Fautore del dialogo e della mediazione anche quando essa si presentava non facile, La Pira si schierò sempre dalla parte dei meno fortunati, cercando una feconda integrazione fra Vangelo e vita.
Per saperne di più:
www.giorgiolapira.org

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Suor Eugenia Bonetti, Missionaria della Consolata (nata a Bubbiano, nel milanese, nel 1939), ha vissuto in Africa per 24 anni, dal 1993 impegnata in un centro Caritas di Torino dove ha conosciuto il mondo della notte e della strada e dove ha incontrato il volto, le storie e le sofferenze, la disperazione e la schiavitù di tante donne portate in Italia e vittime della prostituzione. Dal 2000 lavora a Roma come responsabile dell'Ufficio «Tratta donne e minori» dell'Usmi (Unione Superiore Maggiori d'Italia). Si ritiene la voce di chi non ha voce, alle nuove schiave e vittime della tratta per sfruttamento lavorativo e sessuale.
Per saperne di più:
www.usminazionale.it

A LIVELLO LOCALE

I Gruppi di Acquisto Solidali (Gas) nascono da una riflessione sulla necessità di un cambiamento profondo del nostro stile di vita. Come tutte le esperienze di consumo critico, anche questa vuole immettere una «domanda di eticità» nel mercato, per indirizzarlo verso un'economia che metta al centro le persone e le relazioni.
Per saperne di più:
www.retegas.org

INTERROGHIAMOCI

1. Quali aspetti positivi e opportunità riconosciamo nelle sfide del mondo attuale?
2. Come mi provocano le esperienze di vita e di fede dei testimoni?
3. Quali conversioni dobbiamo attuare alla luce del Vangelo: quali modi di pensare, atteggiamenti da maturare, compor-

creative commons UK in Holy See/Flickr.com

tamenti da assumere?
4. Che cosa possiamo fare concretamente per annunciare il Vangelo nella nostra attuale situazione e nelle nostre comunità? Quali iniziative proporre?

CONCLUSIONE

Non dobbiamo aver paura di fare come i profeti della Bibbia, che si pongono in situazioni conflittuali pur di verificare le scelte politiche ed economiche alla luce della Parola di Dio.

PREGHIAMO INSIEME

Non dire: *Padre*, se ogni giorno non ti comporti da figlio.
Non dire: *nostro* se vivi soltanto del tuo egoismo.
Non dire: *che sei nei cieli* se pensi solo alle cose terrene.
Non dire: *venga il tuo regno* se lo confondi con il successo materiale.
Non dire: *sia fatta la tua volontà* se non l'accetti anche quando è dolorosa.
Non dire: *dacci oggi il nostro pane quotidiano* se non ti preoccupi della gente che ha fame.
Non dire: *perdona i nostri debiti* se non sei disposto a perdonare gli altri.
Non dire: *non ci indurre in tentazione* se continui a vivere nell'ambiguità.
Non dire: *liberaci dal male* se non ti opponi alle opere malvagie.
Non dire: *amen* se non prendi sul serio le parole del *Padre nostro*.

DONO

Viene consegnato un biglietto su cui è scritta la seguente provocazione di papa Francesco: «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura».

Deborah Corti

© Creative Commons Oxfam talia/Flickr.com

Progetto **Scuola Tanzania**

© Creative Commons Oxfam talia/Flickr.com

Il progetto lanciato nel marzo scorso, Amico scuola Mafinga per il Tanzania, dedicato all'avvio di una scuola secondaria dei missionari della Consolata in una zona in cui c'è assenza di scuole secondarie, ha ancora bisogno del vostro contributo:

manca poco per la sua conclusione.

Versa un'offerta a MCOnlus specificando la seguente causale:
AMICO. Progetto scuola Mafinga Tanzania, per offrire, attraverso l'acquisto di libri di testo, l'opportunità di studi di livello secondario a ragazzi che non possono permettersi di spostarsi in altre aree.

RESPONSABILE: padre Kwajaba Vedastus - vkwajaba@yahoo.com.
Seminari ya Consolata, PO Box 297, Mafinga - Tanzania.